**P. Bruno Moriconi, 14-15 Dicembre 2013**

– **Weekend Arcetri - "Quando pregate dite Padre"**

**I Meditazione**

Padre Moriconi è un nostro confratello della provincia toscana e vive a Roma dove insegna Sacra Scrittura. Introduce questa parte che dice "Quando pregate dite Padre".

In questo primo incontro vorrei presentarvi una meditazione semplice che ho fatto una ventina di anni fa e alla fine vi racconto anche come l'ho fatta. Ve la rileggo e aggiungo qualche parola.

Poi nel secondo incontro parlerò della preghiera vera secondo il testo di Matteo che introduce la preghiera del Padre Nostro.

Nel terzo incontro ci fermeremo su quelle due domande che fanno il titolo di questo week end cioè, Sia santificato il tuo nome e Venga il tuo Regno.

Iniziamo con questa mia meditazione. Inizio con il ricordare il vangelo da cui nasce la preghiera del Padre Nostro.

Racconta l’evangelista **Luca** che «*un giorno, Gesù si trovava in un luogo a pregare e, quando ebbe finito, uno dei discepoli gli disse: Signore, insegnaci a Pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli. Allora Gesù disse: “Quando pregate, dite*:

Padre,

sia santificato il tuo nome,

venga il tuo regno.

Dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano;

perdona a noi i nostri peccati,

perché anche noi perdoniamo

ad ogni nostro debitore,

e non farci entrare nella tentazione”.

Poi disse loro: “*Chi di voi se ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è arrivato da me un amico di passaggio e non ho nulla in casa da dargli, se quello dall'interno gli risponde: Non mi dare noia, la porta è già chiusa e i miei bambini sono già a letto con me, non posso alzarmi per darti ciò che chiedi; vi dico che se non si alzerà a darglieli perché gli è amico, si alzerà e gli darà quanto ha bisogno perché l'altro insiste. Perciò vi dico: chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede ottiene, chi cerca trova, a chi bussa viene aperto. Tra di voi, quale padre darà, a suo figlio che lo richiede, un serpente invece che un pesce? Oppure se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Dunque, se voi, cattivi come siete, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono*» (**Lc 11,1-13**).

Secondo **Matteo**, dopo aver detto che chi voleva pregare, doveva entrare nella sua camera e, chiusa la porta, pregare il Padre nel segreto, Gesù aggiunse: «*Pregando, poi, non sprecate le parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate, dunque, come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi, dunque, pregate così*:

Padre nostro che sei nei cieli,

sia santificato il tuo nome;

venga il tuo regno;

sia fatta la tua volontà,

come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

e rimetti a noi i nostri debiti,

come noi li rimettiamo ai nostri debitori,

e non ci indurre in tentazione,

ma liberaci dal male”.

*Se voi infatti* – conclude Gesù - *perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe*» (**Mt 6,7-15**).

Ora incomincia la mia meditazione. Quando pregate, dite: “**Padre**”,disse Gesù ai suoi discepoli. Anche se nessuno, oggi, chiama più così (Padre) il proprio genitore,“Padre” è una parola dolce, piena di risonanze intime. Dice tenerezza e sicurezza, insieme. E Gesù ha voluto che ti chiamassimo così, accanto a noi, Padre nostro.

Ha voluto che ti dicessimo "**Nostro"**, perché la tua vicinanza deve allargare gli orizzonti. Tu, Padre, non sei soltanto mio. Sei nostro e vuoi che ci sia anche il mio fratello, quando ti chiamo così. Da sempre, hai voluto che non mi nascondessi, da Te, ma neppure da mio fratello. Dove sei, Adamo, lontano da me? Dov’è tuo fratello, Caino, lontano da te?

Che te ne faresti della mia offerta, se non la portassi insieme a mio fratello? Forse volevi dire proprio questo, a Caino, imbronciato, quando pareva che tu avessi guardato ad Abele e non ai frutti del suo campo. Se agisci bene e custodisci tuo fratello, puoi tenere alto il tuo volto, davanti a lui e davanti a Me.

Se agisci male, si accovaccia alla tua porta il Maligno e tu vaghi lontano, da me, ma anche da te stesso. L’appetito dell’invidia è in te, ma tu dominalo, ricordando che io sono Padre tuo e di tuo fratello, prima e dopo delle offerte. E tutto ciò che è mio è anche tuo.

Padre nostro "**che sei nei cieli**”... Ma Tu, Padre, sei davvero lassù? Se nessun luogo può contenerti,

ti conterrebbero, forse, i cieli? Se fosse davvero così, saresti un Dio davvero lontano. Eppure, dicendo così, gli occhi si alzano, e il cuore si dilata verso spazi infiniti, almeno quanto quelli del cielo, ultimo riferimento a ogni nostro spostamento.

Come Te, Padre celeste, sempre più in là dei nostri segreti progetti.

I nostri padri della terra, anche i migliori, non hanno braccia grandi come le tue. Un giorno o l’altro, poi, si fanno vecchie e si stancano, e cadono.

Le tue, invece, si tendono anche a loro e, nel tuo abbraccio, ci ritroviamo tutti, padri e madri, figli e figlie.

Tutti figli tuoi e fratelli fra noi, senza che le differenze spariscano, quando i padri si fanno di nuovo bambini e i loro bambini diventano padri. Poiché, da Te, Padre Celeste, ogni paternità prende nome e vigore sulla terra.

**"Sia santificato il tuo nome".** Sono parole difficili, queste, Padre nostro. Come santificare, noi, il tuo nome?

Chi dirò che mi manda? Ti chiese Mosè, quando Tu volesti inviarlo, benché balbuziente, dal temibile Faraone, soltanto nel tuo nome. Solo forte del tuo nome, Adonay.

Colui che sono e sarò con voi, gli dicesti, quando sembrava impossibile che un dio, anche uno qualsiasi, si prendesse cura di un povero gruppo di schiavi, costretti a impastare mattoni di mota e paglia, per gli odiosi padroni.

Sono Colui che ci sono, il Dio d’Abramo, il Dio d’Isacco e il Dio di Giacobbe, aggiungesti.

Padri che ricordavano anche quei poveri schiavi, unica gloria di un passato troppo lontano per loro,

ricchi solo di fatica e di fame.

Non conoscevano Te, ma avevano sentito parlare di loro e della fede che aveva spinto Abramo a lasciare Ur dei Caldei, per una terra ancora soltanto promessa. Lo raccontavano come si racconta un mito, ma i nonni lo raccontavano.

E così, a stento e a tentoni, anche quei poveri schiavi, fidandosi di Mosè, Ti seguirono.

E Tu, da solo, li guidasti nel deserto. Sì, non c’era, con Te, alcun dio straniero, come si canta in coro la notte di Pasqua.

Fu la grande esperienza, la Promessa e la Terra. Il Tuo bastone e il Tuo vincastro davano loro sicurezza. Proprio come al gregge, il bastone e il vincastro di vimini del pastore di cui si parla nel Salmo 23.

Seguivano Te che, per bocca di Mosè, dicevi di chiamarti Sono e ci Sono, anche se vedevano solo nubi e colonne di fuoco.

Ora, il Figlio, dice che il tuo nome è Padre. Nostro, perché non vuoi che si venga mai soli da Te.

Nemmeno quando ci si sente davvero così, scartati da tutti. Poiché Tu sei il nostro Padre celeste.

Sai i bisogni di tutti i tuoi figli, prima ancora che t’invochino.

Come il sole, che è lo stesso, qui e agli antipodi, avvolgi tutti e tutti riscaldi, uno ad uno, con quelle tue mani di padre e di madre.

Come il padre della parabola abbracci il figlio finalmente tornato, ma anche l’altro, che non sa perdonare, e gli dici figlio mio, è tornato tuo fratello.

Sia santificato, dunque, il Tuo nome. Come il figlio ramingo, anche noi, spesso perduti nei nostri pensieri, nelle nostre paure e nei nostri peccati, ci alziamo per dirti “Padre”.

E non solo perché abbiamo fame di pane, ma di Te, del tuo abbraccio. Di sentire le tue mani sulle nostre spalle, e i Tuoi occhi che ci guardano e ci dicono figlio, prima di essercelo meritato.

Nel Tuo Figlio, mandato a guarirci, anche noi possiamo riconoscerti padre. Non lo speriamo, lo sappiamo per certo.

Misterioso come il vento, lo Spirito spira anche la nostra preghiera.

**"Venga il tuo regno".** Hai un regno, Padre? Questo potrebbe farci temere, ma lo Spirito ci conduce di nuovo verso la Verità.

Un titolo simile, infatti, lo trovo, scritto in tre lingue, sulla croce del Tuo Figlio: “*Gesù di Nazareth, re dei Giudei*”. Un cartello di condanna per Lui, ma di salvezza per tutti noi.

I giudei, credendolo una sua pretesa, volevano fosse rimosso. L’aveva voluto Pilato, pur non credendolo. Sei re, gli aveva chiesto, ma proprio quando pensava d’umiliarlo, col potere di segnarne la sorte, s’era sentito rispondere di sì.

Anche se, il Suo Regno, diceva, non è di questo mondo e il Padre non avrebbe mandato nessuno

a salvarlo dalla morte.

Sì, dobbiamo salire il Calvario, Padre, per sapere cosa chiediamo, chiedendo che venga il Tuo regno. Il Tuo regno comincia lassù, dove il Tuo Figlio muore, e non nella morte, ma nel perdono per tutti. Perché… - Lui lo sa, come Te, Padre - non sappiamo quel che facciamo, noi.

Vogliamo, dunque, che venga, questo Regno in cui chiami anche a noi, a portare meglio la nostra croce, ogni giorno, dietro a Lui, certi del Tuo amore.

**"Sia fatta la tua volontà".** La Tua volontà… Non è poco, invocare che la Tua volontà sia fatta

Chi potrebbe farla, se non Tu stesso che sai ciò che vuoi e che è bene?

Che potresti volere, poi, che si faccia per Te, che già non hai?

È forse per noi, che domandi di chiederti anche questo?

E' il nostro bene, la tua volontà, Padre?

Gesù ti chiese d’allontanargli il calice amaro, ma, non cessando di ripetere Abbà, disse di non volere altro che la Tua volontà.

Anche noi, allora, vorremmo pregarti così. Ma bisogna che lo mormori il Tuo e Suo Spirito,

leggero e possente, contro la nostra paura.

Se lo suggerisce lo Spirito, anche noi timidi, portati da quel Vento, vogliamo che sia fatta la Tua volontà.

**"Come in cielo"**. A dir il vero, proprio non lo sappiamo, Padre, come la tua volontà possa essere fatta lassù. Gli angeli e i santi compiono sicuramente la tua volontà, in cielo. Ma noi siamo terrestri, noi, terrigni, oltre che imbrattati di mota, spesso.

Ciò che dobbiamo fare quaggiù, è diverso dai compiti di lassù, Padre celeste!

Là ci attendono Gesù, la Madre, i Santi e tutti coloro che ci hanno preceduto vicino a Te. Ma quaggiù? Quaggiù, ci dice quel Vento, bisogna guardare ancora Tuo Figlio.

Vuol dire, ci dice, amare fino a dare la vita, come ha fatto Lui.

I santi che L’hanno seguito, hanno capito bene. Come noi, ti chiamavano Padre, ma, a differenza di noi, amavano anche i fratelli, uno ad uno, senza dimenticare il bisogno di nessuno.

Come Te, Padre celeste, che abbracci tutti, aspettando anche chi non vorrebbe entrare alla festa,

come il figlio laborioso della parabola.

Mentre aspetti anche noi, insegnaci a compiere la tua volontà, tu che vuoi essere amato e non più temuto.

**"Così in terra"**. Così nella nostra realtà e nel nostro mondo, dove hai mandato il Figlio e lui manda noi.

Qui ed ora, nelle occupazioni della vita, gioiose e tristi, leggere e pesanti.

Tutte importanti, ai tuoi occhi, Padre, perché noi siamo tuoi figli,

anche se continuiamo a peccare.

**"Dacci oggi il nostro pane quotidiano"**. Questo, Padre, Te l’avremmo chiesto anche senza l’insegnamento del Maestro.

Il pane è tutti i nostri bisogni, e il bisogno è già una preghiera.

Tu, Padre nostro celeste, non potresti non darci il pane.

Anche i nostri padri terreni, quando gli chiediamo pane, non ci danno delle pietre.

Lo faresti Tu, Padre, che sai, prima di dirtelo, il nostro bisogno?

Anche se non comprendiamo perché, molti non abbiano nemmeno del pane e ci verrebbe spontaneo incolpare anche Te. Perché? Ti chiediamo, senza ricevere risposta.

Tu non rispondi, ma non ci vieti di gridare così. Anche l’antico salmista Ti chiedeva perché,

e Tu hai consacrato la sua preghiera nei Salmi di lamento.

E, forse, una risposta ce la dai quando, alla domanda spontanea del pane, vuoi che aggiungiamo che sia solo quello del giorno.

Vuoi suggerirci che – se volessimo davvero così – ce ne sarebbe per tutti? Ce ne sarebbe per tutti e ne avanzerebbe. Come il giorno della moltiplicazione dei pani, sette o dodici ceste.

Convinci noi e il mondo intero, a spartire, Padre.

Miracoli, non ne volesti fare, nemmeno per il Figlio.

Lui che aveva compassione di tutti

E, con cinque pani e due pesci, saziava le folle.

**"Rimetti a noi i nostri debiti"**. Forse, il debito più pesante è proprio l’egoismo, e l’accumulo di pane.

Gli altri peccati li cancelli tutti, ricordando la tua misericordia. Te li getti alle spalle, perché sei nostro padre.

**"Come noi li rimettiamo ai nostri debitori"**. Eccoti di nuovo a braccia aperte Padre “nostro”.

Come un padre, nella sua famiglia, non può perdonare a uno solo dei suoi figli, finché non li vede riconciliati tutti, così anche Tu, se uno si ostina a non voler perdonare il fratello.

Vuoi educarci, anche così, Padre nostro celeste, facendoci sentire sempre in debito anche del debito dell’altro.

Vuoi farci crescere insieme, perché, solo pretendere, non si può, neppure da Te.

Se t’offendiamo, ci perdoni, ma non puoi permettere, che non siamo aperti a perdonare - almeno in cuore - anche noi, l’offesa. Poiché Tu sei Padre di tutti, e vuoi che lo sappiamo anche noi.

**"E non abbandonarci alla tentazione".** Non è peccato, la tentazione, ma l’occasione del coraggio del bene, fino in fondo.

Lo vediamo in Gesù, tentato nel deserto, ma soprattutto nell’Orto degli Ulivi.

Nemmeno Tu potesti impedirla, la Sua tentazione. Ma dopo averti gridato forte: “*Padre*”, si rialzò.

Andiamo, dunque, con Gesù, nel nostro orto degli Ulivi. Magari sonnolenti, come Pietro, Giacomo e Giovanni, ma andiamoci. Gesù ci dice di pregare per non cadere in tentazione.

La nostra carne è debole, ma lo Spirito… lo Spirito è forte.

Anche Pietro dubitò sulle acque del lago, ma gridò forte, e Gesù gli tese la mano.

Fa’, o Padre, che la tentazione e il dubbio che Tu non sia più al nostro fianco nella prova, non ci inchiodi. E liberaci dal Maligno.

**"Liberaci dal Male"**. Te l’abbiamo già chiesto e siamo certi che Tu, Padre, ci libererai sempre, dal male e dal Maligno.

Lo hai fatto per Tuo Figlio e lo farai anche per noi. Per questo, diciamo: *Amen* o *Cosi sia*! Perché ne siamo certi e vogliamo che sia così.

Questa meditazione l'ho fatta 20 anni fa. Ero in treno e avevo tra le mani una rivista illustrata, quando mi venne di mettermi a pregare. Scendeva il tramonto e, per non distrarmi dietro al rumore del convoglio e delle voci dei passeggeri, cominciai a scrivere ciò che mi suggeriva il Padre Nostro che, quasi automaticamente, avevo cominciato a dire mentalmente (Ave Maria, Padre Nostro, Gloria al Padre). Non avendo altra carta, cercai uno spazio bianco sulla rivista e appuntai la mia preghiera su due pagine di pubblicità. C’era scritto soltanto il nome di un profumo e queste parole che - me ne rendo conto ora che ho appena finito di trascriverla e di correggerla - esprimono bene ciò che andavo cercando anch’io, in quel momento di raccoglimento. Quel profumo veniva reclamizzato come “Relaxing Fragrance”. Non me n’ero accorto, ma mi sembra che quelle due parole esprimano proprio ciò che, misteriosamente, emana dalla preghiera, quando ci sorprende desiderosi di Dio, magari in treno: un profumo rilassante. Con questa consapevolezza, trascrivo queste riflessioni da quelle pagine strappate alla pubblicità. Mi sono accorto che contengono un po’ di fragranza. La preghiera è più esclusiva e personale di qualsiasi profumo, ma può darsi che anche la mia meditazione invogli qualcuno a fare la sua, ogni giorno, sul treno o per la strada, a casa o al lavoro. Le parole del Padre Nostro illuminano sempre e dovunque, se lo diciamo nel segreto dei nostri veri bisogni e facendoci portare dal vento dello Spirito.

Quando andiamo a pregare non ci andiamo per fare compagnia a Lui ma ci andiamo soprattutto per avere la sua compagnia, per identificarci con quello che siamo visto che Lui da sempre ci aveva creato e ci aveva voluto a sua immagine e somiglianza. Dunque la preghiera (che noi siamo abituati a dire con Teresa d'Avila) è quello stare con il Signore perchè si scolpisca dentro di noi questa consapevolezza che pur nella difficoltà, nel momento della notte, è l'unica forza che può tenerci vivi, che può tenerci in attesa.

**II Meditazione**

Il tema di questo pomeriggio riguarda la preghiera come si trova negli insegnamenti di Gesù che precedono l'insegnamento del Padre Nostro. Il Padre Nostro può essere interpretato come una semplice formula. Ci sono dei santi che hanno fatto un percorso velocissimo e poi ci siamo noi che facciano il nostro percorso e sperando che venga l'ora di svegliarci. Il cammino da percorrere è questo: quello della coscienza di essere in questa vita nel mondo, l'amore del Padre che ci ha voluto chiamare alla vita e che "da sempre" (**San Paolo** dice: "*..dall'eternità*") ci guarda come un Padre guarda i suoi figli e non vede l'ora che crescano alla consapevolezza, alla vita come Lui l'ha prevista cioè come l'ha vista in Cristo suo Figlio. Per questo è sempre bene ricominciare dai soliti testi che costituiscono la "Bella Notizia" che noi sappiamo. Deve essere sempre più scoperta questa notizia. Quando **Gesù** ha detto: "*Andate in tutto il mondo a predicare il Vangelo*" (**Mc 16, 9-20**) per noi vuol dire prendiamo il Vangelo, la Bibbia e andiamo a spiegarla. Ma Gesù non pensava neanche lontanamente a questo quando affermava quanto sopra. Lui voleva dire, innanzitutto, "*Andate in tutto il mondo a dire questa bella notizia*", cioè quello che è successo. E mi pare che questo papa (Francesco) più di altri, stia insistendo sulla necessità di scoprire la gioia del vangelo. Ha appena scritto: **Evangeli Gaudium** , che dice questo. Lui non vuole che accada quello che spesso ci accade: essere cristiani un po' tristi. Gioiosi, non vuol dire allegri per forza. Si può avere la gioia nonostante il peso della vita..., la pace dentro.

Allora, appunto, questa bella notizia è quella che dice **Gesù** a **Nicodemo**: "*Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio non per giudicare il mondo ma perchè il mondo possa salvarsi per mezzo di Lui*" (**Gv 3, 16-21**). La Bella notizia è questa: andate nel mondo e dite a tutti questo. "*Chi sarà battezzato* (Chi è battezzato ma anche colui che entrerà dentro questa notizia) *sarà salvo; chi no, sarà dannato*" (**Mc 16, 9-20**). Che cosa vuol dire Gesù? Vuol dire che la salvezza, cioè quello di poter camminare da persone salve, di venire a conoscenza di quello che ci riguarda cioè, che è venuto lo stesso figlio di Dio a farsi nostro fratello. Questa è la Bella Notizia. Quindi Gesù è venuto a portare la salvezza in questo mondo . La salvezza del Paradiso dipende anche da noi ma dipende soprattutto da Lui.

Cerco di spiegare che cos'è che la teologia della vita spirituale prende in considerazione. Il cosidetto **Buon Ladrone** (**Lc 23, 39-43**) è entrato nella salvezza perchè si è buttato. Questo non vuol dire che l'altro ladrone non sia entrato perchè Lui è morto anche per quell'altro. Però, il Buon Ladrone non ha avuto una vita spirituale; lui ha avuto una vita da poveraccio, da ladro. Quindi Gesù è venuto perchè noi possiamo avere una vita spirituale. La salvezza si vive nella speranza che il Signore ce la dia.

**Galati 4, 4-6**: abbiamo la Buona Notizia come nelle parole di Gesù a Nicodemo. "*Quando venne la pienezza del tempo* (nel momento in cui Dio capi' che era il momento giusto), *Dio mandò il suo Figlio a nascere da donna, a nascere sotto la legge*". Cioè, colui che era Figlio di Dio (che neanche si poteva pensare che Dio avesse un Figlio se non nel paganesimo), colui che era Dio, come dirà Giovanni nel prologo del suo vangelo, viene in questo mondo non a travestirsi, ma Lui che è figlio dall'eternità. Dio mandò suo Figlio a nascere come si nasce ognuno di noi. Ha voluto nascere, come noi, da donna e sotto la legge. Ed è venuto per noi. "*Perchè noi ricevessimo l'adozione*". Ecco il vangelo. Tutti il vangelo è li'. Quando spiego tutto questo dal punto di vista cristologico o antropoligico dico: Se avessimo questo avremmo già tutto il vangelo. Certo, sarebbe pericoloso perchè dopo lo riempiremmo noi di teorie e diventeremmo magari gnostici, cioè quelli che si fanno le loro teorie. Quindi c'è bisogno dei vangeli perchè è nei vangeli che troviamo il contenuto di questo altrimenti sarebbe una teoria. "*...affinchè noi potessimo ricevere l'adozione a figli*". "*E che siete figli*", continua **Paolo**, "*non è che ve ne rendete conto subito*". Perchè e vero, persino noi che siamo battezzati, non ce ne rendiamo subito conto o non è subito cosi' spontaneo. "*E che voi siete diventati davvero Figli ve lo dice lo spirito che è dentro di voi in maniera misteriosa e vi fa dire Abbà, proprio come diceva Gesù*", cioè, vi mette in quella condizione che non deve necessariamente tradursi nell'usare questa parola. Io non ho mai detto a Dio "Babbo" e forse nessuno di voi. Ma potrebbe perchè Abba vuol dire questo. L'importante non è usare questo appellativo famigliare, ma è quello di crescere in questo sentimento.

Mentre umanamente noi cresciamo, siamo bambini, abbiamo i genitori finchè non siamo adulti e siamo sotto la loro protezione. Però noi siamo chiamati ad uscire dall'infanzia e dall'adolescenza e a diventare adulti. Quindi, continuare ad essere figli rispetto ai genitori ma allo stesso tempo diventare noi padri o madri, o in un senso fisico, o in un senso spirituale. Anche qui **Papa Francesco** "ha tirato le orecchie alle suore ma anche ai frati e sacerdoti" che se non siamo padri siamo zittelli. Dal punto di vista umano, tutti quindi continuare ad essere figli rispetto ai genitori ma allo stesso tempo diventare noi padri o madri, o in un senso fisico, o in un senso spirituale. Dobbiamo diventare, ad un certo momento padri perchè altrimenti siamo delle persone psichicamente non sviluppate.

Dal punto di vista spirituale sia che siamo bambini, adolescenti, padri, madri, giovani, vecchi la nostra vocazione è quella di diventare sempre più figli.

Io ho incominciato ad usare una parola che normalmente non si usa ed è: **Filiarità**. Perchè, come esiste la paternità, la maternità, dal punto di vista spirituale deve esistere la filiarità perchè questo è ciò che ha operato il Padre mandando il Figlio nel mondo e ciòè che siamo chiamati ad apprendere.

Un'altra premessa, sempre a partire dalla scrittura, in **Mt 11, 1-27** : Gesù dice ai suoi discepoli: "*Nessun nato di donna è più grande di Giovanni Battista*". Quindi se volete uno grande dovete guardare a **Giovanni Battista**. Non c'era nessuno santo come lui al tempo di Gesù. "*Però,* (aggiunge Gesù, una cosa di cui forse non prendiamo mai atto, coscienza a sufficienza) *il più piccolo dei figli del regno è più grande di Giovanni Battista*". Cosa vuol dire? Che è più penitente? No. Il Figlio di Dio non salva soltanto quelli che vengono dopo. Viene nel momento culminante della storia. Però è, da una parte discendente della stirpe di Adamo, e allo stesso tempo è l'Adamo primitivo. Però, dal punto di vista del tempo, Giovanni Battista rappresenta quelli che vengono prima ed è il più grande, ma è colui che non è più soltanto "*nato da donna*".

Torniamo a **Galati**. Lui è venuto a nascere come si nasce noi ma perchè noi potessimo nascere come è nato lui. Dunque, "*Il più piccolo dei figli del regno*" vuol dire che se è figlio del regno ha capito che non è nato soltanto da donna ma è nato dallo spirito, cioè è nato da Dio. E dunque ha la libertà. C'è un altro brano che dice: "*Che cosa devo dire a questa generazione? Abbiamo suonato musica allegra e danzato, musica di pianto e non avete pianto. E' venuto Giovanni Battista che non mangiava e non beveva e avete detto che è un demonio. E' venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve ...*". Cosa vuol dire questo? La nostra incapacità di accogliere al momento opportuno, ma vuol dire anche che il Figlio dell'uomo (Gesù) è talmente libero che è venuto a portarci quella libertà dei figli che non vuol dire libertinaggio perchè se noi prendiamo Giovanni Battista, è lui dal punto di vista ascetico, delle scelte, il più mortificato. Mangia cavallette e miele selvatico. Quindi, forse un po' di ragione ce l'aveva quando dice: "*che razza di profeta è questo, se poi va nelle case a mangiare*". Quindi, una cosa è l'ascesi che è necessaria, ed una cosa l'amore, la donazione. Dal punto di vista della donazione non c'è stato un istante in cui Gesù ha sottratto qualche cosa all'amore verso di noi, fino a dare la vita.

Per sottolineare quanto il Padre e lui ci tengono a questa sua identità umana dovete sapere che Gesù non ha mai dimostrato di essere in pieno contatto con il Padre, mai ha detto "*Io sono il Figlio di Dio*". Tutti sono d'accordo e i sinottici (Matteo – Marco – Luca) sono su questo piano, che il titolo con il quale si proclamava era "*Figlio dell'uomo*".

Quindi, se si vuole diventare figli e anche capaci di dire il Padre Nostro sempre meglio dobbiamo entrare in questa logica: che non sarà mai la penitenza, non saranno mai le lunghe preghiere che noi faremo, a darci questo, ma sarà questo entrare in comunione con Dio, con Cristo perchè è li' che si impara quello che è veramente essenziale e che ci porta veramente ad essere suoi e degli altri.

Credo che quello stare di Teresa non è una metodologia nuova. Benchè **Teresa** sia la maestra della preghiera e sia ritenuta tale non abbiamo un metodo di preghiera. Sono stati scritti dei consigli esteriori. L'essenza della preghiera che Teresa ci ha insegnato: Stare molto spesso, di frequente come con gli amici. La preghiera "*come stare in compagnia*". Ciò vuol dire apprendere.

**Paolo** "*Abbiate in voi i sentimenti che furono di Cristo Gesù*". Non basta leggere; bisogna stare con Lui e imparare, crescere insieme. Imparare chi siamo. A noi ci costa perchè benchè molto spesso abbiamo un bel concetto di noi, però nei confronti di Dio abbiamo sempre paura. C'è questa paura istintiva e si ha sempre paura di Lui. Anche la liturgia parla di amore e di giudice.

Nel passato si era buoni più per lo spavento e la paura di andare all'Inferno che per l'amore del Signore. Bisogna rovesciare, bisogna scoprire l'amore di Dio. E' difficile farsi amare da Dio. Lui non trova nessuna difficoltà ma noi si. Non so perchè. Diciamo che la cosa è bellissima però al lato pratico abbiamo sempre bisogno di giustificarci per farci amare. Torniamo alla Parabola del Padre che aveva due figli. Certo che aveva sbagliato quello che era andato via cosi' come sbagliava quello che stava a casa pensando di essere uno schiavo. Però al padre le scuse non gli importano. Gli importa che si torni..., che si vada da lui.

Per pregare bene il Padre Nostro bisogna entrare non soltanto in questa intimità di cui adesso parleremo. Nella preghiera dobbiamo lasciarci modellare dallo spirito.

"*E quando pregate non siate simili agli ipocriti che nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze amano pregare stando ritti per essere visti dalla gente. In verità, io vi dico, hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il padre tuo che è nel segreto e il padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà. Pregando, non sprecate parole come i pagani. Essi chiedono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro perchè il padre vostro sa di quali cose avete bisogno, prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate cosi'*" (**Mt 6, 1-6**).

Prendiamo in considerazione gli insegnamenti che precedono il Padre Nostro. Una preghiera che deve essere diversa da una preghiera vanitosa, fatta per farsi vedere. La preghiera non deve essere fatta neanche per dare il buono esempio. Non deve essere nemmeno superstiziosa cioè vuol dire che noi non abbiamo ancora tanta fiducia e quindi abbiamo bisogno di trovare dei modi per convincere il Signore. Invece dobbiamo convincerci che il Signore non ha bisogno di nessuna convinzione . Se ci pensiamo bene, pensando il contrario, noi offendiamo Dio perchè allora non è più Dio. Perchè è come se noi dicessimo a una mamma che lei non ci capisce, che non ci ama.

**Kierkegard** dice: "*Noi, non dicendo ai fedeli che sono chiamati tutti a questa realtà di figli di Dio* (cioè dicendo che c'è la via dei consigli evangelici e poi c'è la via dei precetti), *noi abbiamo fatto un grande peccato perchè abbiamo detto ai cristiani che sono cristiani, mentre gli abbiamo lasciati vivere da pagani*". Vuol dire: gli abbiamo detto che sono cristiani, e loro erano contenti di esserlo ma hanno continuato a vivere da pagani. Ma non per colpa loro ma per colpa nostra che dobbiamo saperglielo dire.

Allora, la preghiera delle molte parole che non vuol dire dei molti salmi perchè bisogna distinguere la preghiera comunitaria, la preghiera che la chiesa ci chiede di fare etc.. L'importante è cercare di metterci lo spirito e da li' noi riceviamo educazione, dei sentimenti, delle parole che non ci verrebbero, magari, quando ne abbiamo bisogno. Ma non è ancora quella la preghiera di cui parla Gesù. Quella, è quella che facciamo a nome della chiesa e quindi è preghiera perchè diamo voce a chi non ce l'ha. Ma la preghiera, sia che avvenga mentre recitiamo i salmi, sia che avvenga fuori è questo sentimento di cui parla Gesù, che non consiste nel ripetere molte cose. Le preghiere servono ma per portarci a questo. In **Luca 21, 1-4** si dice che Gesù raccontò la **Parabola della vedova** per dire che dobbiamo pregare sempre, senza stancarci mai. Cioè di portare continuamente, alla presenza di Dio, il nostro bisogno.

Per essere quella che Gesù ci insegna deve essere la preghiera della sua scuola. Ricordate, abbiamo letto stamani l'**introduzione al Pater** che si trova in **Luca 9, 18-24**. **Luca** dice: "*Un giorno, mentre Gesù stava pregando*", cioè anche Lui in questo mondo (nell'eternità non prega e nemmeno noi pregheremo) prega. "*uno gli disse: insegna anche a noi a pregare*" cioè insegnaci il tuo metodo (la tua scuola). Giovanni Battista ha insegnato ai suoi.

C'è una parte bellissima in cui la gente va da Giovanni Battista e dice : "Che cosa dobbiamo fare" (anche i soldati domandavano a lui). "*con uno spirito totalmente nuovo*" cioè lo spirito da figli. Quindi, quel soldato che da Giovanni Battista riceve un buon consiglio religioso, se entra a fare parte del regno cioè diventa discepolo di Gesù, non ha più neanche bisogno di quel consiglio perchè è sul piano essenziale che lui apprenderà tutto questo.

Fermiamoci un momento sulla ostentazione. Con l'aiuto di **Bonhoeffer** in due pagine in cui commenta questo passo del vangelo nel suo libro "**Sequela**". Siamo al tempo del nazismo quando lui scrive e il cristianesimo, in Germania soprattutto, non era tanto ben visto. "*Non è il fatto in sè, l'ostentazione o il fare la preghiera in pubblico* (e dice che a noi oggi in Germania non ci viene questa tentazione anzi, nessuno osa farlo in pubblico). Gesù insiste sulla motivazione , perchè preghiamo". Cioè, sulla motivazione e sulla convinzione che Dio non è un Dio qualsiasi ma è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo. Quindi non è una divinità da convincere ma è il Padre che ci ha tanto amato, ti ama tanto. Da qui si capisce l'esortazione di Gesù: "*Quando tu preghi entra nella tua camera*". Il termine che viene usato qui per dire camera è "**Tameion**" in greco e vuol dire ripostiglio. Cioè è una parola usata per dire apposta: entra nel posto dove non viene nessuno.

Per sottolineare che tu devi escludere tutto per cercare il Padre, non la preghiera . Non si tratta di convincere una divinità dato che si sta parlando proprio al Padre.

**Bonhoeffer** dice: "*Pregare è un bisogno naturale ma non è detto che ci sia consentito ossia che la preghiera abbia un suo diritto presso Dio*". Questo mi ha un po' sorpreso. "*Non basterebbe nessuna ascesi per arrivare a Dio se non si avesse il passaporto che è Gesù*". Allora, ha ragione e questo non in senso esclusivo che allora solo noi cristiani possiamo pregare. Ma nel senso che questo passaporto c'è, poi ognuno ci arriva, fa la sua preghiera ma non perchè lui, in se stesso, abbia questo diritto ma perchè Dio ha voluto che avesse questo diritto. Quindi gli ha aperto la porta.

"*Si può veramente dire Padre perchè c'è il Figlio e perchè noi nel Figlio siamo suoi figli, figli dello stesso Padre*".

Stamani ho detto: noi non lo speriamo che tu sei Padre ma lo sappiamo. Perchè tutti lo sperano. Anche quando c'erano le monarchie tutti speravano che il re fosse padre. E, perfino nella Grecia antica, dove Jupiter non era un granchè come Dio, però, qualcuno lo chiamava Padre.

Quindi, la novità del Nuovo Testamento non sta nel fatto che Gesù ci ha detto "dite Padre". Questo poteva essere detto anche senza Gesù. Ma la verità sta nel fatto che è veramente cosi', è veramente nostro Padre. Allora, se ci lasciamo portare dallo spirito, noi non speriamo più che lui sia Padre, che lui sia buono. Lo sappiamo che lui è Padre, lo sappiamo che lui è buono. Allora diventano vere quelle parole (che erano già vere per gli Israeliti ma che noi possiamo capire molto meglio) di **Isaia (49, 14-15)** là dove Dio diceva già, a quel tempo: "*Può una madre dimenticare suo figlio*". E sappiamo che qualche volta succede o per motivi sociologici o per altri motivi.

Dice Dio: "*anche se una madre, io no*". Quando spiego questo passo dico sempre che Dio è buono però non è che in quel passo Dio vuol dire: io non mi dimenticherò perchè sono buono. Io non vi posso dimenticare, vuol dire, perchè io sono madre. E una madre può essere cattiva, ma se è una buona madre non può dimenticare il figlio. Cioè il figlio è parte di sè anche quando è grande. Dio voleva già a quel tempo comunicarci questo.

Quando Gesù ci dice "Vai dal Padre e basta", vuol dirci questo: non vai a supplicare Dio che sia Padre o che sia generoso con te ma vai a prendere coscienza di quello che Lui è per te. Il Padre non può essere scongiurato. Si può usare le parole del salmo, le parole della nostra angoscia, dei nostri momenti duri. Ma nel profondo Lui lo sa. E anche quando noi gli gridiamo, come lo stesso Gesù sulla Croce, "*Perchè mi hai abbandonato*", dietro questo grido vero c'è l'altrettanto vera coscienza che non può averti abbandonato. La situazione è talmente grave, talmente tragica che tu hai diritto di dirgli perchè mi hai abbandonato. Ma nello stesso tempo so che non è cosi'. In questo senso prendono valore le due parole che i sinottici mettono sulla bocca di Gesù sulla croce. **Matteo** e **Marco**: "*Dio mio, Dio mio perchè mi hai abbandonato?*" - **Luca**: "*Nelle tue mani Signore raccomando il mio Spirito*". Lo stesso nel Gestemani: "*Se è possibile Padre, tuttavia.*" Perchè? Perchè diceva Abbà. Perchè sentiva di essere figlio. Questo vuol dire "diceva Abbà".

Quindi, la vera preghiera, se vogliamo prendere sul serio questo pregare nel segreto (che non necessariamente vuol dire un rinchiudersi fisicamente) vuol dire sapere che cosa è l'essenziale della preghiera. Di per sè nella preghiera non c'è più bisogno di nulla, neanche di autopresentazione. Certo, che noi nel momento in cui abbiamo bisogno lo vogliamo dire e il Signore vuole che lo diciamo. Lui stesso dice: "*chiedete e bussate*". Però qui, in questo caso, quando sta per insegnarci il Padre Nostro dice quale deve essere questo atteggiamento del profondo. Cioè una completa fiducia in Dio che poi diventa esigente nei nostri confronti ma sempre sul piano della fiducia.

Ricordate la **Parabola del Pubblicano e del Fariseo (Lc 18, 9-14)**. Non è che il pubblicano fosse migliore del fariseo, anzi Gesù non vuole insegnarci questo. Vuol dirci che in quel momento il pubblicano, il peccatore fece una preghiera, cioè si mise in atteggiamento di preghiera. Il fariseo non si presentò perchè non riusciva neanche ad andare avanti.

Scrive **Bonhoeffer**: "*La preghiera corretta non è un'opera, un esercizio, un comportamento devoto e non è la richiesta del bambino al cuore del padre. Perciò la preghiera non è mai plateale: nè al cospetto di Dio, nè al cospetto nostro o di altri. Se Dio non sapesse ciò che mi occorre dovrei riflettere su come dirlo a Dio, su ciò che dovrei dire, sull'opportunità di dirlo, mentre la fede, in base alla quale prego, esclude ogni riflessione e ogni platealità. Evitare la platealità vuol dire anche evitare di essere troppo attenti alla propria preghiera. Sia che ne goda come soddisfatto spettatore* (ho fatto una bella preghiera e non sono più nel segreto anche se nessuno mi vede), *sia che sorprenda me stesso in questa situazione con lo sguardo sconcertato e con un senso di vergogna, sono sempre in una platealità della preghiera. Non soltanto l'autocompiacenza ma anche il troppo timore di non essere ascoltato o di non essere degno perchè allora non sono più nel segreto*". Certo, è sempre uno sforzo che dobbiamo fare, è sempre una preghiera allo Spirito Santo che ci conduce li'. Però questa è la coscienza a cui Gesù vuole condurci. "Anche nella mia cameretta posso allestirmi una bella esibizione".

Un altro modo di non essere in intimità con il Padre sarebbe questo: "*Non volendo aspettare che Dio mi esaudisca, non volendo permettere che Dio, a suo tempo, mostri di avere esaudito la mia preghiera, mi procuro per mio conto l'esaudimento della preghiera*" nel senso che ho pregato bene. "*Constato di avere pregato con devozione e in questa constatazione consiste la soddisfazione procurata dall'esaudimento. La mia preghiera è esaudita. In questo ho la mia ricompensa*". Questo, non vuol dire condannare tutto quello che facciamo e anche queste piccole soddisfazioni di aver fatto il nostro dovere. Però, se vogliamo andare fino in fondo devo capire dove il Signore mi chiama, a quale gratuità. Quando i santi dicono che loro dovrebbero andare all'Inferno (una di questa è **Teresa del Bambino Gesù**) pur di salvare un'anima sola non credo che vogliono proprio andare all'Inferno. Però sono entrati in quella comunione con il Signore che ha dato se stesso che partecipano un po' di questa logica illogica. Li' raggiungono la gratuità. Magari non arriveremo mai a questo però è bene sapere in che consiste, nella sua essenza, la preghiera.

Allora dice **Bonhoeffer** *se io mi autocompiaccio di questo visto per ciò che mi sono esaudito da solo Dio non mi esaudirà poichè mi sono procurato da solo la ricompensa*". Dice **Gesù**: "*Hanno già ricevuto la loro ricompensa perchè hanno pregato per questo*" (**Mt 6, 5**).

La cameretta, il "**Tameion**" è dunque qualcosa di più di un rifugio materiale perchè bisogna difendersi anche da se stessi, anche dalla propria riflessione". E allora torniamo a **Santa Teresa**: "*Stare non vuol dire chiacchierare*". Cosa vuol dire orazione mentale? Non leggere il vangelo ma prendi la Parola di Gesù, senti che la dice a te, che non la dice ai farisei. E con quello cerca di vederti.

Bisogna difendersi da se stessi. Anche dalla propria riflessione. Perchè? Per lasciare spazio all'ascolto. Noi riempiamo la preghiera di parole. Quando sono parole di bisogno sono parole giuste. **Gesù** stesso ha detto: "*Non abbiate paura. Dite il vostro bisogno*". Ma a volte usiamo parole che non sappiamo neanche che cosa vuol dire (Come: Signore tu sei grande...). Tante volte non sappiamo che cosa vuol dire "Tu sei grande", "Tu sei onnipotente". Meglio mettersi ad ascoltare, a leggere quello che è accaduto.

Il luogo della manifestazione di Dio lo possiamo trovare solo nel vangelo. I santi ci mediano per altre vie, ci ricordano.

Per questo che non c'è monastero che sia essenzialmente necessario per diventare contemplativi. Si è contemplativi dovunque e questa è la vocazione di ogni cristiano perchè contemplare non vuol dire vedere chissà che cosa. Se il Signore vuol farci certe grazie speciali che non piacevano nemmeno tanto a **San Giovanni della Croce** (può darsi che le abbia avute anche lui ma le ha nascoste). Comunque lui le giustifica dicendo che il Signore le dà a certe persone e devono servire di richiamo come una fondatrice (penso si riferiva a **Santa Teresa**). Ma altrimenti non sono quelle che contano; quello che conta è questa maturazione sempre più forte nella presenza del Signore nella nostra vita. Santa Teresa ci arrivò tardi a questo; Teresa del Bambin Gesù ci arrivò un po' prima ma quando ci arrivò cominciò a sentire che il Signore camminava con lei e lei camminava con il Signore.

Quindi la vera preghiera non dipende nè dal luogo pubblico, nè dalla cameretta, nè dalla lunghezza ma solo dalla consapevolezza che il Padre sa. Il bambino, anche se qualche volta fa i capricci, però, fondamentalmente sa che suo padre sa, sa che sua madre sa, che non lo lascerà, che non lo abbandonerà. Cosi' dovrebbe essere sempre più la nostra convinzione e, come dice **Teresa**, "*tutto questo si impara ritirandosi spesso in compagnia di colui dal quale sappiamo di essere amati*". E anche qui certo dovremmo tutti trovare uno spazio discreto di tempo però questa stare è anche un pensiero: aiutami, devo incontrare questa persona, che cosa gli dirò. Questo è già un entrare in contatto con il Signore.

**Papa Francesco** sembrerebbe contraddire quanto detto, dato che il 6/12/13 alla messa di Santa Marta ha detto che "*pregare è dare fastidio a Dio affinchè ci ascolti*". Ma non è in contraddizione perchè egli voleva dire che si deve pregare con insistenza ma con la certezza che Dio ascolterà la nostra preghiera. Quindi insistere sulla fiducia. "*Non so*" ha detto il Papa, "*se forse questo suona male ma pregare è un po' dare fastidio a Dio perchè ci ascolti. La preghiera del cristiano si muove fra il bisogno e la certezza di essere esaudita*". Certo, c'è il nostro bisogno ma allo stesso tempo perchè sia vera preghiera deve essere sostenuta da questa certezza che Lui ci esaudirà. Anche se ci esaudirà al momento opportuno, che Lui vuole, che Lui sa essere opportuno per noi.

**III Meditazione**

Iniziamo con una specie di poesia che ho fatto stamani, durante la meditazione, guardando una mamma (Regina). Credo che sia in sintonia con quello che abbiamo cercato di dire in questi giorni.

**Apprendisti**

Ho visto, stamani, una giovane madre che

– davanti a Dio, in chiesa –

qualche panca più avanti della mia,

teneva in braccio, teneramente,

la piccola figlia ricciuta.

E la guardava,

china su di lei,

più con il cuore che con le spalle.

La guardava e si beava.

Pareva si rispecchiasse in lei,

e la riempiva la gioia

- si poteva intuire –

di ritrovarsi nei suoi occhi,

nel sorriso della figlia.

E ho pensato che così,

come quella mamma,

mi guarda Dio.

Così, si china il Padre,

su ciascuno di noi,

desideroso di vedersi nei nostri occhi

e nel nostro sorriso.

Anche se siamo ancora degli apprendisti.

Non l’abbiamo ancora imparato del tutto,

che siamo suoi figli, per davvero,

e dobbiamo continuare a farci cullare.

Come bimbi

– svezzati –

ma ancora bisognosi delle braccia materne

di Dio nostro Padre.

Apprendisti: usava questa parola, parlando di sè quel mistico, filosofo, evangelico **Kierkegard** che diceva di se stesso: "*Io non sono cristiano, sono apprendista cristiano*".

Una volta i genitori, quelli non più tanto ricchi, pagavano i falegnami, i fabbri, i maestri dei vari mestieri perchè tenessero il figlio perchè avevano da imparare un mestiere e quando avevano il mestiere nelle loro mani avevano anche loro la possibilità di guadagnare.

Anche noi vorremmo avere nelle mani il mestiere di figli di Dio; siamo apprendisti e il nostro maestro è Gesù e lo Spirito Santo.

Riflettiamo sulle parole precise che davano il titolo a questo nostro incontro: "*Sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno*". Come sapete, il Padre, la preghiera del Padre ha un indirizzo che coincide con l'invocazione: "*Padre Nostro*". E poi ha due serie di tre richieste. Quindi, prima 3 richieste e poi altre 3 richieste. Le prime 2 le potremmo chiamare "Richieste del tu" perchè riguardano Dio (Sia santificato il tuo nome – Venga il tuo Regno – Sia fatta la tua volontà). E le altre 3, sulle quali non ci soffermiamo, sono le "Richieste del noi" (Dai a noi il nostro pane quotidiano - Rimetti a noi i nostri debiti – Liberaci dal male).

Come dicevo stamani all'introduzione del Padre Nostro, non basterebbero le parole per dire che questa è la più grande delle preghiere del mondo, anche perchè ha delle risonanze in una preghiera ebraica. Si dice che si chiama **Kaddish**. Il Padre Nostro (non ho portato il testo) è nuovo anche dal punto di vista dell'espressione però non tutte le espressioni che troviamo nel Padre Nostro sono del tutto nuove. Anche Gesù era cresciuto nella cultura ebraica e anche nel mondo ebraico c'è un modo di rivolgersi a Dio anche se non proprio con la parola Padre però con sentimenti simili. Dunque non sono le parole ma è lo Spirito con il quale noi possiamo recitare questa preghiera che non è uno Spirito nuovo perchè ci è stato insegnato un altro modo di pensare, ma è lo Spirito Santo che è lo stesso Spirito che muove anche noi se lo vogliamo. Dico "*se lo vogliamo*" perchè il Signore è molto rispettoso di noi. Lui sta alla porta, se qualcuno gli apre; non entra con violenza. Fa cosi' (entra con violenza) quando ha qualche disegno particolare su qualche persona come accadde a **San Paolo** o ad altri santi, perfino a **Teresa**.

Il Padre Nostro che i vangeli, **Luca** da una parte e **Matteo** dall'altra, ci riferiscono in 2 versioni sostanzialmente uguali ma un po' diverse.

La versione di **Luca**, probabilmente la più originale, e quella di **Matteo**, forse con delle aggiunte esplicative. Dico cosi' senza poterlo provare in maniera assoluta, nel senso che mi sembrerebbe impossibile che un'evangelista che ha lo stesso intento di presentarci le parole del Signore, tolga qualche cosa dalla preghiera che avrebbe insegnato lui per presentracene una più corta. E' più probabile che il Signore ne abbia insegnata una più corta e che poi, perchè sia meglio compresa, l'evangelista abbia creduto opportuno di aggiungere qualche parola. Potrebbe anche darsi che sia il contrario.

"Padre" non è il nome di Dio o ciò che ogni religione si spera che sia Dio. Ma Padre, all'interno di questa preghiera insegnata da Gesù, indica la relazione che c'è tra Gesù e suo Padre. Quando diciamo Padre non esprimiamo semplicemente la nostra speranza, come dicevo ieri, ma esprimiamo la certezza che ci viene dallo Spirito che è veramente tale perchè ha mandato a noi il suo Figlio perchè in lui possiamo essere figli. Quindi quando diciamo Padre, noi dovremmo avere in mente non soltanto i nostri fratelli ma immediatamente Gesù (spinti naturalmente dallo Spirito) che è la porta, il fratello maggiore, colui che va avanti e ci dice (non per minacciarci ma per incoraggiarci) che la vostra esistenza è fatta di tante cose belle e tante cose pesanti. Ma la vostra croce dovete prenderla ma la potete prendere venendo dietro a me.

Anche in questo modo di tradurre: "*Vieni e seguimi*", dovremmo stare più attenti. Bisognerebbe tradurre "*Vieni e segui me*". E' molto più suggestivo. "*Prenda la sua croce e segua me*" che porto la mia e che poi è la croce di tutti, e no "mi segua", sembra quasi una minaccia.

Quindi i discepoli sono chiamati a prendere coscienza che questa relazione è possibile anche a loro perchè Lui si è fatto nostro fratello. Vi ricordate quell'affermazione, che sembrava dura, di **Bonhoeffer** che diceva: "*Noi pensiamo di avere diritto di entrare presso Dio con la nostra preghiera ma non è cosi'. Ossia, è cosi' perchè Lui ci ha dato accesso a questa e abbiamo lo Spirito che ci dà questa certezza*". Cioè, di non chiamare Padre soltanto perchè speriamo che sia benevolo nei nostri confronti, ma perchè è Padre e non può fare a meno di essere benevolo. Perchè se una madre può arrivare a dimenticarsi (e ci sono delle madri che possono arrivare a dimenticarsi) del proprio Figlio, Lui non lo può perchè è "Madre". E se una madre si dimentica del figlio vuol dire che in quella circostanza non si sente più madre. Se si sente madre è una madre che vuole bene, forse di più, al figlio che ha più bisogno. Non soltanto fisico ma alle volte ha più bisogno perchè le strade lo hanno portato lontano. Ecco, Dio è cosi' perchè è come una madre. Dio è cosi' non perchè è buono (buono lo è), ma perchè è "Padre e Madre". E quindi noi siamo un pezzo di Lui. Siamo apprendisti e dobbiamo capirlo, dobbiamo rendercene conto e non avere più paura.

Le "**richieste Tu**", dunque le prime richieste, riguardano il nome, il regno e la volontà.

Vogliamo dire una parola sulla "Santificazione del nome" e "l'Invocazione del Regno di Dio".

"Sia santificato il tuo nome": il nome è la realtà di come Dio vuole essere percepito da noi. E la presenza della sua persona che non viene sola ma con il Figlio, viene con lo Spirito che ci porta nel Figlio a chiamare la presenza di Dio. In questo senso "*santificare il nome*" vuol dire, innanzitutto, riconoscerlo, imparare che davvero è il suo nome, non è quello che gli diamo noi. E' quello che Lui ha. Prima che noi diventiamo credenti, già Lui si chiama Padre. Man mano che entriamo sempre più nella coscienza, apprendiamo, ci rendiamo conto della presenza del Signore. Già nella letteratura ebraica, nei cosi' detti "**Detti dei Padri**", si legge una espressione simile a quella di Gesù. Gesù dice: "*Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono là in mezzo a voi*". Il **detto ebraico** che sicuramente Gesù conosceva o si è ispirato diceva cosi': "*Quando si riuniscono due o tre per studiare la Torah, la Presenza è in mezzo a loro*". Quando la **nuvola** durante il percorso del popolo ebraico nel deserto, scendeva sulla tenda dell'Alleanza (dove stavano le Tavole dei Comandamenti, il pane consacrato, il bastone di Aronne), gli Israeliti si rendevano conto che c'era la presenza di Dio e in ebraico presenza di Dio si dice "**Shekhinah**". Non si osa nell'Antico Testamento nominare e il vangelo di **Matteo** che è scritto per il popolo ebraico, soprattutto per i Giudeo cristiani, come avrete notato, spesso dice il "*Regno dei Cieli*" per non usare troppo spesso il nome Dio, per rispettare questa loro sensibilità.

"Padre Nostro": noi vogliamo santificare questo nome rendendocene conto e desiderando che tutto il mondo e non solo quelli che sono qui, abbiano questa gioia nel cuore di poter sentirsi guardati come una mamma guarda il proprio bambino. Spesso non ci rendiamo conto ma la presenza di Dio è li' che ci guarda.

"Santificare il nome" vuol dire dargli il giusto peso a questo nome. E noi diciamo nel "Nome del Padre"... e non "Nel nome di Dio". Dire "*Sia santificato il tuo nome*" vuol dire che la sua paternità sia conosciuta, sia amata, diventi più nota, desiderata e sentire anche la responsabilità di farla desiderare.

Mi sono domandato molte volte: "Come dire la nostra gioia agli altri?". Certamente, non in modo plateale, non ad alta voce. Perchè non dire all'amico, che non è cosi' consapevole come noi di questa presenza di Dio come Padre, di quella gioia interiore, quella pace che si può trovare. Dirlo con tanta umiltà e cercando di assumere, dicendo questo, i sentimenti filiali che furono di Cristo Gesù. **Gesù** che ha detto "Padre" come sua soddisfazione personale, alla fine della vita, prima di dare se stesso. **Sulla croce**: "*Padre, ho fatto conoscere loro il tuo nome*" (**Gv 17,26**); come dire, ho portato a termine tutto.

Vi ricordate **Paolo** nella **II Lettera a Timoteo (4,6-7)**: "*Sono arrivato alla fine della corsa. Non ho perduto la fede*". Questo non vuol dire che a lui riusciva facile credere. Se lo dice vuol dire che gli riusciva difficile.

La stessa **Elisabetta**, quando dice alla Madonna "*Beata te che hai creduto*" (**Lc 1,45**), sapendo quanto costa credere e quanto è costato alla Madonna.

Prima di Teresa di Lisieux nessuno osava dirlo. Adesso lo "predica" anche Giovanni Paolo II e anche Paolo VI prima di lui e cioè che anche la Madonna ha attraversato la notte della fede, perchè era una di noi. Quindi, graziata più di noi per quello che era il suo compito.

**Teresa d'Avila** muore dicendo: "*Muoio figlia della Chiesa*" (**Vita 1,4**), cioè ce l'ho fatta.

Possiamo attribuire anche a Gesù (**Gv 17,26**) questa soddisfazione: "*Padre, ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere perchè l'amore con il quale mi hai amato sia in essi. Lo farò conoscere.*" La croce non era stato un fallimento ma la vittoria di Dio."*Cosi' che il mondo sappia che tu mi hai mandato e lo hai amato come hai amato me*". Parole di Gesù ma che dovrebbero entrare in noi quando diciamo "Sia santificato il tuo nome".

La nostra tentazione è di affidare la nostra preghiera a Dio. Certo, è Lui che alla fine fa. Ma come dire "Sia santificato il tuo nome", speriamo che questo avvenga. Speriamo, ma dovremmo sentirci, perchè sia vero fino in fondo, un pochino implicati, nel nostro piccolo, nelle nostre difficoltà di farlo perchè non è facile. Però, se abita nel nostro spirito questo desiderio, la preghiera è sempre più vera. E noi stiamo imparando, siamo nell'apprendistato, continuiamo a camminare come apprendisti.

E' santificato il nome del Padre se lo riconosciamo senza paura. Il metro è sempre la **Parabola del Padre Misericordioso (Lc 15, 11-32)** e noi, siamo un po' il figlio giovane è un po' quello più anziano.

Riconoscendo la nostra indegnità come bisogno di Lui perchè ne abbiamo bisogno, perchè non siamo mai all'altezza di quello che è la nostra vocazione. Però i figli davanti ad un padre talvolta hanno un po' paura però non è una paura di fondo perchè "*Il padre è il padre*", il loro padre. Certo, con indegnità ma anche con questa sicurezza che siamo chiamati ad avvicinarci a Lui che si avvicina a Lui per amore e quindi non ci avviciniamo più noi per timore. Il passaggio dall'Antico Testamento alla novità del Nuovo, cioè dal timore, dalla paura all'amore.

Allo stesso tempo santifichiamo il nome del Padre, quello del Figlio che a causa della sua venuta noi sappiamo che Dio è Padre. Se non sappiamo questo, ricadiamo nella paura o nell'orgoglio. La paura di essere schiacciato oppure nell'orgoglio di potere fare senza. Ma, in tutti e due i casi non cresciamo, non sbocciamo in quella che è la nostra vocazione e "*diventiamo ganci che vogliono agganciarsi a se stessi*".

Allora abbiamo bisogno del Padre cosi' come abbiamo bisogno dei nostri genitori.

Del resto, la gloria che noi diamo a Lui, questo tipo di gloria di riconoscerlo, ricade su di noi, è a nostro vantaggio. Non è che Lui cerca di essere riconosciuto per se stesso. Lo vuole per noi.

Scrive **Bonhoeffer** nel libro **Sequela**: "*Il nome paterno di Dio, come si è rivelato ai seguaci di Gesù Cristo, deve essere santificato dai discepoli perchè in questo nome è incluso tutto il vangelo. Che Dio non permetta l'oscurarsi e il corrompersi del suo santo vangelo per opera di falsa dottrina e di vita non santa. Che Dio voglia continuare a manifestare il suo santo nome ai discepoli in Gesù Cristo. Egli guidi tutti coloro che svolgono il ministero della predicazione, ad annunciare con chiarezza il vangelo che salva. Egli tenga lontani coloro che compiono opere di seduzione e converta i nemici del suo nome*".

"Venga il Tuo Regno": il tema del Regno è uno dei temi che provano l'autenticità dei vangeli. Facciamo una piccola parentesi storico critica. Voi sapete che i vangeli sono veri in ogni loro parola ma non sempre sono veri dal punto di vista della cronaca nel senso che gli evangelisti hanno scelto alcune cose e le hanno raccontate. Ma gran parte delle cose sono proprio avvenute cosi'. Una di queste è la "**Predicazione del Regno**". I vangeli ci dicono che Gesù parlava in Parabole del Regno e spiegava in che cosa consiste il Regno. Allora, la domanda critica è: E' vero cosi' o è un espediente degli evangelisti per dirci un loro messaggio o per riferire al loro modo il messaggio di Gesù? Uno dei criteri per stabilire questo tipo di appartenenza alla storia di Gesù dei Detti o dei Fatti narrati nel vangelo si chiama "**Criterio di discontinuità**". Vuol dire che, se noi siamo difronte a un fatto o a un detto di Gesù che non trova spiegazioni nè nella sua cultura ebraica o nella predicazione del giudaismo e nemmeno in quello della Chiesa, allora noi siamo certi che quello è stato scritto unicamente perchè cosi' era accaduto, perchè cosi' aveva detto Gesù.

Allora, quando vediamo l'**Antico Testamento**, gli scritti giudaici, vediamo che quando si parla di **Regno**, si parla di **Regno del Messia**, **Regno del Signore** che viene restaurato in un certo modo. Cioè ci si aspettava un Messia glorioso che risollevasse Israele.

**Luca**, quando inizia gli **Atti degli Apostoli** dice che *Gesù prese gli undici e li portò sul monte*. Era il momento in cui venne l'Ascensione e stava per lasciarli. Erano passati 40 giorni cioè era passato il tempo necessario perchè Gesù si manifestasse loro risorto, vivo e togliesse loro la paura. Dunque, sapevano ormai che era vivo e che Dio lo aveva risucitato. E cosa dicono **questi discepoli a Gesù**: "*Maestro, è ora?*". Cioè, è venuto il momento in cui tu restaurerai le sorti di Israele? Cioè anche loro, benchè fossero stati alla scuola di Gesù, non avendo ancora lo Spirito Santo, pensavano che quella croce sulla quale egli era morto, fosse stato una condanna dei Giudei e Romani insieme. Era successo, avevano temuto che tutto finisse ma eccolo che era tornato vivo. Ora poteva cominciare a fare. Questa era l'attesa e la mentalità del Regno dal punto di vista giudaico.

Dal punto di vista della Chiesa, se noi prendiamo gli **Atti degli Apostoli** e le **Lettere** del **Nuovo Testamento** che non sono i vangeli, vediamo che la parola **Regno** c'è pochissime volte e quindi vuol dire che non era il linguaggio della Chiesa. E quando c'è è soltanto per dire che la Chiesa aumentava di numero.

Mentre Gesù nei **vangeli** parla del **Regno** con tutt'altra mentalità. Parla dei piccoli, del seme, dell'attesa etc..

Dunque, effettivamente Gesù, cosi' come parlando di sè diceva il "Figlio dell'uomo" (anche questo si prova con lo stesso criterio), cosi' Gesù diffondendo il suo messaggio ne parlava spesso in termini di Regno. Tutto per dire che quando diciamo "Venga il tuo Regno", non dobbiamo pensare alla regalità che Dio desidera avere sul mondo, non gliene importa niente. A Lui interessa che venga il Regno che suo Figlio ha instaurato su questa terra. Ha instaurato andando, umilmente come fratello, essendo il Figlio di Dio, all'incontro di tutti coloro che avevano bisogno di Lui. Questo è il Regno, quel seme che è stato gettato e che è "Lui" prima di tutto il Regno. Quando **Gesù** dice: "*il Regno di Dio è in mezzo a voi*" (**Lc 17, 20-25**), se si fossero girati intorno non avrebbero visto nulla perchè non c'era, ma c'era Lui, c'era il seme. E quel seme che è Gesù e poi i suoi, e noi che siamo i suoi semi. Quindi, "*Venga il tuo Regno*" vuol dire, anche qui, fai di noi delle presenze che assomiglino in qualche modo un po' al Figlio, a Gesù perchè questo è il Regno: Lui, con i suoi fratelli nel mondo.

Una presenza che forse sarà sempre piccola. **Gesù**, del resto, non ha mai parlato in maniera trionfalistica ma ha sempre detto "*Non abbiate paura piccolo gregge*" (**Lc 12, 32-38**), ha parlato del Regno come lievito, di una piccola manciata di farina fermentata dentro una grande massa. Ha parlato del seme più piccolo dei semi. Quindi, non si tratta tanto di contare quanti siamo ma si tratta di tenere viva questa nostra presenza. Poi ci pensa il Signore a far si che sia un lievito che tiene fermentata tutta la massa.

"Che venga il suo Regno" è la grande speranza di Dio Padre. E quindi non a suo favore ma a nostro favore. Egli infatti, come dice in **Galati** **2,20** "*Ha tanto amato il mondo da dare il suo stesso Figlio perchè il mondo si possa salvare per mezzo di Lui*" e dice **Paolo** nella **I Lettera ai Corinzi 15, 20-28** "*Questo Regno attende il compimento. Poi sarà la fine. Quando Egli, il Figlio consegnerà il Regno a Dio Padre dopo avere ridotto al nulla ogni principato, potenza e forza. E' necessario infatti che Egli regni finchè non abbia posto tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte perchè ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi*". A noi ci interessa questo: "*Poi sarà la fine, quando Egli, il Figlio consegnerà il Regno a Dio Padre dopo aver ridotto al nulla ogni principato. E quando tutto gli sarà stato sottomesso anche Egli, il Figlio, sarà sottomesso a colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perchè Dio sia tutto in tutti*". Quindi, non perchè il figlio aspetti la fine del mondo per essere sottomesso a Cristo, ma nel senso che la venuta di Cristo insieme all'umanità, come figlio dell'umanità è perchè tutta l'umanità possa entrare in questa vittoria. Ciò a suo modo, per le strade che il Signore sa dare a ciascun individuo sulla terra. Per questo la sua sottomissione include noi perchè la sua venuta vuole essere la sottomissione di tutti i suoi fratelli. Un po' come il Padre non può fare festa se uno dei figli vuole rimanere fuori, cosi' il Figlio non può consegnarsi definitivamente al Padre se non porta tutti. Ricordate la Parola: "*Ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò ancora conoscere*"(**Gv 17,26**).

Santificare il nome non è facile. Non è facile capire quello che vuol dire anche se abbiamo cercato di comprenderlo insieme. Ma quello che è certo è che si santifica ricordando già quello che disse a Mosè un tempo, quando **Mosè** gli chiese: "*Chi devo dire che mi manda? Chi sei?*". Gli disse: "*Io sono quello che ci sono*" (questa è la tradizione non letterale ma che corrisponde al significato del suo nome), cioè quello che sarò con voi. Questo devi dire al faraone. Non siete soli ma vi manda uno che starà con voi. Soprattutto ricordare che c'è e che ci vuole essere come Padre, come nostro Padre che ci guarda e si compiace di guardarci. Anche se abbiamo il viso sporco siamo sempre suoi figli e Lui non lo può dimenticare. Non può farne a meno di noi. E' vero che non possiamo fare a meno di Lui ma Lui non può fare a meno di noi perchè ci ha voluti. Ci ha voluti a sua immagine e somiglianza. Naturalmente questo sguardo su Dio o questa presa di coscienza dello sguardo che Dio ha su di noi deve includere sempre (almeno intenzionalmente) tutti proprio perchè è lo sguardo del Padre. Anche quelli che ci hanno fatto soffrire, quelli verso i quali i nostri sentimenti sono rotti però devono stare nella preghiera. Non è detto che si ricomponga subito l'amicizia. Questo non ce lo chiede nemmeno il Signore perchè ci vogliono i tempi altrimenti si fanno delle cose che non funzionano ma vuole che noi li portiamo nel cuore per poterlo chiamare davvero cosi': "**Padre**". E per questo dobbiamo farci portare dallo Spirito e quindi magari, prima di dire il Pater o prima di dirne cento diciamone uno solo ma chiedendo allo Spirito di portarci a questa coscienza.

**Sant'Ignazio**, **Santa Teresa** dicono che la valorizzazione della preghiera come la vogliamo intendere noi ormai alla scuola di questi grandi santi dicono: "*Può darsi che voi iniziate l'ora di preghiera dicendo Padre, magari vi fermate su quella parola e restate li', non abbiate paura di dire anche le altre parole. Se poi alla fine dell'ora mettiamo questa parola, venga il tuo regno, santificato il tuo nome e se poi vi venisse lo scrupolo che volete dire tutta la preghiera, ditela. Ma non è quella la cosa importante"*.

Quando diciamo "Venga il tuo Regno", dobbiamo guardare a quella scritta che c'è sulla croce (Inri) perchè quello è il Regno, il **Regno dell'amore**, il **Regno di colui che è Dio** e che si dona per noi. Di colui che scende al nostro livello.

Qualcuno ha detto che "Il Buon Ladrone ha rubato il Regno". Non è tanto lui che lo ha rubato ma è il Signore che glielo ha dato nel senso che Lui è sceso al punto da salire sul patibolo. Lui gli ha fatto capire che è sceso al suo livello. E se Lui è sceso al nostro livello noi siamo al livello di Dio. Dunque il nostro Regno di Dio è il nostro Regno.